



L'Unione per il Mediterraneo Evoluzione e prospettive

Roberto Aliboni

Abstract

L'autore esamina l'identità politica dell'Unione per il Mediterraneo (Upm), il suo rapporto con l' "acquis" euro-mediterraneo del Partenariato Euro-Mediterraneo (Pem), e la funzionalità delle sue istituzioni. Nonostante l'Upm sia stato progettato per dare nuovo impulso alla cooperazione dell'Ue con i paesi mediterranei, finora i risultati non hanno soddisfatto tale ambizione. L'Ue può fare molto per accrescere il profilo dell'Upm: rivedere le sue impostazioni istituzionali; creare una parallela, ma connessa, dimensione multilaterale nel quadro della Politica europea di vicinato; realizzare rapidamente progetti regionali su vasta scala; estendere la cooperazione al settore agricolo; e, infine, ridimensionare l'ambizione secondo la quale l'Upm può promuovere la solidarietà politica nel breve-medio termine.

Parole chiave: *Unione per il Mediterraneo (Upm) / Decision making / Unione europea / Politica euromediterranea (Pem)*

L'Unione per il Mediterraneo Evoluzione e prospettive

di Roberto Aliboni*

L'Unione per il Mediterraneo (Upm) è stata istituita dai 44 governi membri il 13 luglio del 2008 a Parigi. Essa sostituisce il Partenariato Euro-Mediterraneo (Pem), costituito nel novembre del 1995 a Barcellona. L'Upm rappresenta un cambiamento drastico rispetto al passato. Per comprenderne portata e significato occorre esaminare alcuni punti principali: l'identità politica dell'Upm, il suo rapporto con l' "acquis" euro-mediterraneo del Pem, e la funzionalità delle sue istituzioni.

1. Natura intergovernativa dell'Upm

Nel Pem i paesi dell'altra sponda del Mediterraneo non erano dei veri e propri partner, un po' perché non lo volevano e un po' perché il Pem non era un'organizzazione o una conferenza intergovernativa, ma piuttosto una politica dell'Ue nella quale iniziativa e decisione finali appartenevano a quest'ultima. Era una casa comune euro-mediterranea in cui i partner del Sud e dell'Est del bacino mediterraneo erano degli ospiti: di gran riguardo e molto intimi, ma solo degli ospiti. Forse, se i partner sud-mediterranei avessero accettato i principi su cui, secondo l'ispirazione dell'Ue, avrebbe dovuto costituirsi una sorta di comunità euro-mediterranea – principi simili a quelli stabiliti nel 1993 a Copenaghen per l'allargamento dell'Ue ai paesi dell'Est: democrazia, diritti umani, protezione delle minoranze – la casa comune del Pem si sarebbe di fatto trasformata in una comunità di stati e governi, non dissimile dalla stessa Ue. Tuttavia, i partner non hanno voluto accettare questi principi e, d'altra parte, occorre ammettere che i partner arabi in particolare difficilmente potevano accedere a una comunità che accoglieva fra i suoi membri anche Israele ancor prima che il conflitto con i palestinesi e quelli con Siria e Libano avessero avuto una soluzione. Perciò, il Pem è diventato un esempio di buona socializzazione diplomatica fra partner ineguali ma è restato una politica dell'Ue, nella quale le riunioni non si sono mai concluse con un comunicato congiunto ma con un comunicato stilato dalla Presidenza dell'Ue, nel quale erano spesso scritte cose che non avevano una vera e propria base di consenso ma verso cui gli ospiti della casa comune euro-mediterranea si mostravano compiacenti, condiscendenti o acquiescenti.

Intervento dell'autore alla tavola rotonda "L'area adriatico-ionica e l'Unione per il Mediterraneo", svoltasi il 5 dicembre 2009 nel quadro della conferenza internazionale "Il ruolo delle università e della ricerca nell'integrazione adriatico-ionica e mediterranea". La conferenza, diretta dal prof. Gianluca Sadun Bordoni, ha avuto luogo all'Università di Teramo nell'ambito di Medadrión, il consorzio che raccoglie le università adriatiche in ambito euro-mediterraneo, e del semestre italiano di Presidenza dell'Iniziativa Adriatico-Ionica.

* Roberto Aliboni è vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali (IAI) e direttore del programma per il Mediterraneo e il Medio Oriente.

L' "idée-force" primaria dell'Upm è di rovesciare questo rapporto ineguale e passare ad un'organizzazione di "pari". Alla base di questo passo c'è la convinzione che i governi arabi esitassero a cooperare nel quadro del Pem in quanto messi di fronte al "prendere o lasciare" delle iniziative avanzate dall'Ue, in un contesto in cui si trovavano ad agire in uno status politico non paritario con quello degli europei. Si è argomentato, specialmente da parte della Francia (iniziatrice dell'Upm), che, recuperata la loro piena sovranità di stati sovrani, i partner arabi avrebbero assunto invece un atteggiamento più interessato e costruttivo. L'esperienza Upm che ne è seguita ha disatteso queste aspettative. La pienezza della sovranità invece di essere usata per edificare è stata impiegata per bloccare. Così, per tutto il 2009 la co-presidenza egiziana ha impedito la costituzione degli organi istituzionali, a cominciare dal Segretariato, per protesta contro Israele e la sua invasione di Gaza di fine 2008. Solo nel gennaio del 2010 si è arrivati alla designazione del Segretario – e quindi, si spera, alla possibilità che le attività dell'Upm abbiano inizio.

Tutto ciò ha allarmato e inquietato gli europei, ma a ben vedere è del tutto ovvio che i paesi arabi, agendo nella pienezza della loro sovranità, reagiscano nel modo che si è visto di fronte a uno dei maggiori problemi della loro politica estera (e interna). Nel Pem erano ospiti, nell'Upm sono padroni. Perciò, è del tutto ovvio che l'Upm sia ancora più vulnerabile dal Pem ai fattori esterni: il Pem è stato sempre ostaggio del conflitto arabo-israeliano, ma gli arabi, da ospiti che erano, potevano al massimo protestare; nell'Upm non possono che agire conformemente ai loro interessi nazionali e di sicurezza. Perciò, la natura intergovernativa dell'Upm è destinata a riflettere senza alcuna schermatura la situazione conflittuale nel Levante. Le conseguenze della crisi di Gaza, con la nomina del Segretario dell'Upm, sembrano ora superate, ma l'Upm resta esposta e comincia a muoversi in un atmosfera comunque piena di disagio. Prima o poi, potrebbe esserci un altro blocco di attività o altre difficoltà.

2. Un'eredità a rischio

Tuttavia, il problema non si esaurisce qui. Ammesso che il Segretariato e l'Upm prendano a funzionare, non è chiaro che cosa debbano fare. Questa mancanza di chiarezza non deriva tanto dalle disposizioni sull'Upm (non precisamente chiare e perspicue) che si trovano nei suoi documenti costitutivi (la Dichiarazione di Parigi del luglio 2008 e quella successiva di Marsiglia del novembre 2008) quanto dall'incertezza che pesa sulle rispettive competenze dell'Upm e dell'Ue rispetto all'eredità lasciata dal Pem.

Ci sono due punti chiari: il primo è che la Commissione dell'Ue continuerà a sviluppare i suoi propri programmi economici, molti dei quali hanno una più o meno importante componente mediterranea, come per esempio la liberalizzazione degli scambi e i grandi progetti relativi alle infrastrutture e ai trasporti. Qui potrà esserci una cooperazione fra Commissione Ue e Segretariato Upm, specialmente nel campo delle risorse finanziarie, di cui l'Ue è dotata e l'Upm no e la prima potrebbe essere interessata a contribuire ai grandi progetti della seconda. Il secondo punto è che tutto il pilastro politico e di sicurezza del Pem è stato senza dubbio trasferito all'Upm e ai suoi organi politici (la conferenza dei capi di Stato e di Governo, quella dei ministri degli Esteri e la Co-presidenza).

Sul resto, che riguarda in gran parte le materie del terzo pilastro Pem (la cooperazione umana, sociale e culturale), nulla è invece chiaro. Si tratta di una parte importante

dell'eredità del Pem perché si riferisce a materie come i diritti umani, il ruolo delle donne nella società, il dialogo inter-culturale e quello inter-religioso. Su tutte queste materie, la Commissione ha promosso e sostenuto nel quadro del Pem la creazione di reti trasversali (Ue e non-Ue) con l'obbiettivo di creare aree di libero dibattito e dialogo, non sottoposte all'autoritarismo interno dei governi del Mediterraneo del Sud, in modo da contribuire nel medio-lungo termine alla riforma politica di quei paesi. Chi eredita la gestione di queste reti, per esempio di quella sui diritti umani?

L'azione che la co-presidenza egiziana sta oggi sviluppando - con l'appoggio di quella francese - è che, trattandosi di componenti multilaterali dell'ex-Pem e avendo l'Upm rilevato dall'ex Partenariato la dimensione multilaterale, la competenza spetta all'Upm, che dunque sarebbe destinata a gestire le reti e le altre iniziative multilaterali che erano nate nel quadro del Pem. La co-presidenza egiziana sostiene anche che sarà il Segretariato dell'Upm a incaricarsi della gestione. Questo proposito, in verità, non trova conferma nei documenti costitutivi, e meno che meno nell'opinione pubblica. I documenti e la percezione pubblica delineano l'Upm come un organismo essenzialmente destinato a mettere in opera dei grandi progetti tecnico-economici e il Segretariato come gestore ed esecutore di questi progetti. Tuttavia, l'inserimento della Emuni (l'Università Euro-Mediterranea con sede principale in Slovenia), un progetto culturale, fra i sei grandi progetti approvati con la Dichiarazione di Parigi in realtà smentisce questa percezione. Inoltre, i documenti dicono che il Segretariato eseguirà quello che i capi di Stato e di Governo via via chiederanno. Perciò, oggi la Co-presidenza sta andando avanti, in effetti, per conto suo, ma se i capi di Stato e di Governo nella prossima riunione dovessero chiarire il punto, la pretesa dell'Upm di mettere sotto il proprio mantello le reti e le altre iniziative derivanti dal terzo pilastro dell'ex-Pem sarebbe completamente legittimata.

La Francia, come si è detto, appoggia questa tendenza perché vede in essa un'attuazione del punto centrale dell'Upm, su cui tanto ha insistito e insiste il suo ideatore, Henri Guaino: il passaggio dei poteri da Ue e Commissione ai governi nel quadro di un organismo in cui i paesi del Sud mediterraneo possano liberamente prendere le loro decisioni e iniziative e, nel caso, dire di no a quelle europee. In questa prospettiva, Parigi ha sempre sostenuto la natura politica del Segretariato dell'Upm e continua a sostenerla appoggiando l'azione che la co-presidenza egiziana sta conducendo per estendere la competenza dell'Upm alle materie multilaterali ereditate dal terzo pilastro, in particolare le reti e la società civile. Occorre anche dire che in Francia nessuno dubita della potenzialità dell'Upm a occuparsi di qualsiasi materia, economica, politica, di sicurezza, politica industriale, agricola e alimentare, solo che i capi di Stato lo decidano. Lo testimonia un largo fiorire di studi e proposte che tendono ad allargare la competenza dell'Upm.

Che pensare di tutto questo? L'assorbimento delle materie del terzo pilastro nell'Upm, in particolare delle reti della società civile, è uno sviluppo che è certamente disomogeneo agli interessi e agli intenti degli europei. In effetti, queste reti, che dovevano essere lievito di cambiamento, rischiano di essere ben presto sopresse o addomesticate una volta che entrino nella sfera intergovernativa dell'Upm. Possiamo facilmente immaginare quale rete dei diritti umani possano avere in mente i governi del Sud Mediterraneo.

Non c'è dubbio che alcuni membri europei dell'Upm si opporranno a questa tendenza ma, nella logica intergovernativa dell'Upm, la loro opposizione potrà al massimo portare a più o meno penosi compromessi, ai quali molti membri delle reti non vorranno sottostare, con la conseguenza che il futuro potrebbe avere gli stessi nomi del passato

ma la sua realtà ne sarebbe ben lontana. Quello che sta accadendo con la Fondazione Anna Lindh - la rete relativa ai rapporti interculturali - è significativo. Il Consiglio che regge la Fondazione, formato dagli stati membri, ha invitato gli organi esecutivi a tagliare una serie di iniziative considerate troppo "politiche" e, in relazione alla pubblicazione di un'inchiesta condotta nel 2009 sulle percezioni dell'"altro" in ambito euro-mediterraneo, ha chiesto sostanziali modifiche, cioè ha esercitato la censura. In realtà, la Fondazione, soggetta per statuto ai governi sin dalla nascita, porta con sé la sua malattia congenita, che però, non a caso, sta venendo alla luce ora, nel passaggio dal regime di tipo comunitario del Pem a quello intergovernativo dell'Upm.

Dunque, quello che stanno facendo la co-presidenza egiziana e quella francese può ben essere un po' oltre le righe ma non è abusivo. Rientra nella logica generale dell'operazione di sostituzione del Pem con l'Upm. Comunque, non si deve dimenticare che fra il Pem e l'Upm è rimasta una importante zona grigia. La retorica ufficiale, condivisa dall'Ue, dice che nella nuova architettura mediterranea, l'Ue si occupa del Mediterraneo in via bilaterale mediante la Politica di Vicinato, gestita direttamente dalla Commissione, e in via multilaterale con l'azione comune che i governi hanno promosso mediante l'Upm. È chiaro che, se questa logica viene portata fino in fondo, gran parte dell' "acquis" multilaterale e politico del Pem è destinato a confluire nell'Upm per poi essere alterato o sparire. In questo "acquis", però, come sappiamo, ci sono molte delle idee fondamentali che hanno guidato il lancio della politica mediterranea europea, come la protezione dei diritti umani, la dignità della donna, la libertà religiosa e le riforme politiche. Se si è trattato, da parte dei governi europei, solo di un errore di previsione, alla prossima conferenza dei capi di Stato e di Governo dell'Upm è necessario, allora, che vengano posti alcuni paletti. Se invece, i governi sapevano quello che facevano e questi sviluppi che sono oggi sotto i nostri occhi non sono altro che un aspetto del più generale riflusso ideale e politico che si è verificato a partire dall'11 settembre 2001, allora sta tutto andando come previsto. In fin dei conti perché mai l'Upm dovrebbe essere fuori del più generale riflusso che comprende sviluppi quali il movimento di rinazionalizzazione in Europa, la securitizzazione del movimento di immigrazione nell'Ue, la rinascita del realismo e dell'equilibrio di potenza nelle politiche estere, etc. ?

3. La deriva delle co-presidenze

In questi non felici sviluppi il modo in cui l'istituto della Co-presidenza Upm si è evoluto dal lato europeo gioca senza dubbio un ruolo. L'Upm ha una Co-presidenza Ue e non-Ue i cui rappresentanti sono eletti dalle parti e durano in carica due anni. L'Ue ha mancato di fare chiarezza sul suo rappresentante Upm: deve essere nominato "ad hoc" dal Consiglio per rappresentare l'Ue nell'Upm nel biennio prescritto o è il presidente semestrale dell'Ue, che di sei mesi in sei mesi si avvicenderebbe dunque alla co-presidenza Upm? A questa domanda, nel momento in cui l'Upm veniva avviata, è mancata una risposta precisa. A Parigi i capi di Stato e di Governo hanno eletto Francia e Egitto come co-presidenti per il biennio luglio 2008-giugno 2010, ma alla fine del semestre di presidenza francese la Repubblica Ceca, apprestandosi a iniziare il suo semestre di presidenza, ha protestato e questa controversia si è ripetuta quando il testimone è stato preso dalla Svezia nel secondo semestre del 2009. Il compromesso è consistito nell'affidare alla presidenza di turno la guida delle riunioni politiche (per

esempio, la co-presidenza della conferenza degli Alti Funzionari dell'Upm) e al presidente europeo biennale dell'Upm la co-presidenza delle riunioni settoriali.

Così ci si regolerà anche nel semestre spagnolo – il primo del 2010 – nel quale però si deve far posto ai cambiamenti che, nel frattempo, la ratifica del Trattato di Lisbona ha introdotto nell'Ue e che, come prevedono i documenti costitutivi, si devono ora riflettere nell'Upm.

La struttura della presidenza dell'Ue è ora costituita da un presidente nominato per due anni e mezzo rinnovabili, Herman Van Rompuy, affiancato dal potente Alto Rappresentante per la politica estera (e vicepresidente della Commissione), signora Catherine Ashton, e dalle presidenze nazionali semestrali. Il presidente dell'Ue presiede il Consiglio Europeo; l'Alto Rappresentante un nuovo Consiglio degli Esteri (distinto da quello per gli Affari Generali); la presidenza a rotazione semestrale guida il Consiglio Affari Generali e quelli tecnico-settoriali. Il co-presidente europeo dell'Upm, tuttavia, non sarà il nuovo presidente stabile dell'Ue, ma un co-presidente "ad hoc" che succederà alla Francia per i successivi due anni. Questo co-presidente sarà, naturalmente, la Spagna, il cui ruolo mediterraneo per ragioni di equilibrio politico interno e di prestigio internazionale è diventato nel corso degli anni forse anche più importante che per la Francia.

La presidenza che il Trattato di Lisbona ha introdotto è stata voluta debole dagli stati membri (che invece hanno lasciato più "chances" alla vicepresidenza). L'insieme è una soluzione bizantina che non faciliterà la vita dell'Ue e non rafforzerà certo il prestigio dell'Unione e la sua intelligibilità presso i popoli europei. A parte i problemi di protocollo (chi rappresenterà l'Ue alla conferenza dei capi di Stato e di Governo dell'Upm?), la debolezza dell'istituzione presidenziale dell'Ue, il suo sbriciolamento, conseguente alla necessità di soddisfare quante più ambizioni nazionali possibili, indebolisce la co-presidenza dell'Upm, sia la sua componente europea sia la Co-presidenza in quanto tale.

I problemi istituzionali non si limitano alla Co-presidenza. Anche la struttura del Segretariato finirà per porre problemi. Il 12 gennaio 2010, gli Alti Funzionari hanno raggiunto un consenso per designare finalmente il Segretario dell'Upm nella persona dell'ambasciatore giordano Ahmed Massa'deh. Con questa intesa – se la designazione verrà ratificata dai paesi membri – il Segretariato entrerebbe in funzione prima della fine del primo trimestre 2010, in tempo per organizzare la conferenza al vertice di Barcellona del prossimo giugno. Nominato il Segretario Generale, dovranno essere nominati i sei Segretari aggiunti che dovranno avere delle deleghe. Non ci si può nascondere che questo Segretariato, che originariamente doveva essere snello, appare un po' pesante e non poco squilibrato, onde c'è da temere che, appena superato lo scoglio del boicottaggio egiziano con la nomina del Segretario Generale, si presenteranno nuove difficoltà.

Sei Segretari aggiunti sono comunque molti. Nell'ala destra del Palazzo di Pedralbes a Barcellona c'è il rischio che stiano stretti. Soprattutto è la composizione di questo stuolo di Segretari aggiunti che può destare perplessità, poiché ne fanno parte solo paesi mediterranei: Palestina, Israele, Grecia, Turchia, Malta, Italia. Non è facile comprendere come l'Ue possa essersi dimenticata della sua identità, che richiederebbe la presenza di qualche paese dell'Europa del nord e dell'est. Che cosa significa questa scelta? Che i membri Ue del nord si disinteressano di una politica mediterranea che è invece una politica condivisa di tutta l'Unione? Che i paesi del Sud Europa e del Sud Mediterraneo se la vedranno da soli? Se l'Upm fosse rimasta quella che all'origine Sarkozy voleva estendere al solo bacino mediterraneo, la composizione

del Segretariato sarebbe comprensibile, ma avendo la Germania e poi gli altri rifiutato questa prospettiva e convinto la Francia ad "europeizzare" l'iniziativa, la composizione del Segretariato non si spiega. Essa è destinata a creare problemi di efficienza al Segretariato a causa della sua numerosità e problemi di coesione all'Ue a causa dell'assenza dell'Europa del Nord e dell'Est.

La divisione dei compiti all'interno del Segretariato dovrebbe essere basata grosso modo sui sei grandi orientamenti progettuali approvati a Parigi. I Segretariati aggiunti avrebbero i seguenti mandati: sviluppo economico e piccole e medie imprese; inquinamento e ambiente; questioni sociali e protezione civile; insegnamento superiore e ricerca; trasporti ed energia. Il Segretariato Generale dovrà evidentemente mantenere la coerenza del programma e dovrà preparare le decisioni degli organi politici e curare poi la loro esecuzione. Dovrà certamente preoccuparsi del finanziamento dei progetti, anche se con l'ausilio dei suoi aggiunti. Mentre il personale dell'Upm è distaccato dai governi e da essi remunerato e la sede è prestata dalla Spagna, altre risorse relative al funzionamento e soprattutto i soldi per realizzare i progetti dovranno pur essere trovati. Non sarà un compito facile.

La Commissione potrebbe dare qualche fondo, se troverà nei progetti Upm sinergie con i suoi propri progetti, ma certamente non potrà distogliere grandi somme dal suo stesso programma. La Banca europea degli investimenti (Bei) farà lo stesso. Altre organizzazioni internazionali e fondi nazionali potrebbero essere interessati. Si è parlato molto di fondi provenienti dal Golfo, ma anche i paesi del Gulf Cooperation Council hanno già i loro programmi mediterranei e la presenza di Israele nell'Upm costituirà un notevole freno. La geometria variabile dominerà, perciò ci saranno progetti in cui Israele non sarà coinvolto, ma ugualmente gli investitori del Golfo vorranno essere sicuri che non ci siano ricadute indirette.

Conclusioni

Si profilano dunque problemi seri e difficili, che però non sarebbero insormontabili se l'orizzonte politico dell'Upm fosse più chiaro. Cosa che non è.

Mentre per i paesi dell'Adriatico orientale – e gli altri pochi nuovi venuti – l'Upm rappresenta una naturale e probabilmente benvenuta dimensione del loro crescente rapporto con l'Ue, l'Upm non corrisponde alle aspirazioni e ai bisogni dei paesi non-Ue del Nord Africa e del Levante. Questi sono soddisfatti del loro rapporto bilaterale con l'Ue nell'ambito della Politica di Vicinato. La dimensione multilaterale è oggetto di un interesse modesto, anche se la maestria politica di quei governi ne sta facendo un uso ben funzionale ai propri bisogni servendosi per addomesticare e contenere le residue ambizioni di riforma politica dell'Ue. Ma questo non è certo nell'interesse dell'Ue, anzi va contro i suoi conclamati obiettivi. Come può rispondere l'Ue a questa sfida?

Ci limitiamo qui a tre risposte. Primo: la partecipazione dell'Ue all'Upm deve essere ricondotta nel corretto alveo istituzionale, il che significa essenzialmente che devono essere riviste le regole della co-presidenza Ue dell'Upm e la struttura del Segretariato: l'Upm deve essere una politica dell'Ue tutt'intera e non del Sud Europa o dell'emergente binomio Francia-Spagna. Secondo: l'Ue non si deve illudere di poter riuscire a difendere l'"acquis" multilaterale e comunitario del Pem nel quadro dell'Upm, che gli è costituzionalmente avverso. La risposta deve piuttosto essere la creazione di una componente multilaterale significativa nell'ambito della Politica di Vicinato. Terzo,

l'Upm ha un compito veramente importante che consiste nella esecuzione di grandi progetti regionali nei campi definiti a Parigi – dai quali è curiosamente assente l'agricoltura. Su questi campi si deve concentrare, senza moltiplicarli e, soprattutto, senza illudersi che l'Upm possa promuovere quella solidarietà politica, la cui assenza è stata messa rudemente a nudo dall'esperienza del Pem.

Aggiornato 2 febbraio 2010



Ultimi Documenti IAI

- 09 | 38** C. Koch, Report of the Workshop on "The Mediterranean: Opportunities to Develop EU-GCC Relations?"
- 09 | 37** E. Burke, A. Echagüe and R. Youngs, Why the European Union Needs a 'Broader Middle East' Policy
- 09 | 36** B. de Saint-Laurent, P. Henry and S. Abdelkrim, Investment from the GCC and Development in the Mediterranean. The Outlook for EU-GCC Financial and Economic Cooperation in the Mediterranean
- 09 | 35** N. Abi-Aad, Energy in the Mediterranean and the Gulf. Opportunities for Synergies
- 09 | 34** M. Comelli and F. Zanon, Democratic Legitimacy and Accountability of ESDP Operations
- 09 | 33** R. Aliboni, EU and GCC Strategic Interests in the Mediterranean: Convergence and Divergence
- 09 | 32** E. Martini, Report of the Conference "The EU and the Reform of the UN Security Council"
- 09 | 31** V. Miranda, Report of the Workshop "Italy's Participation in EU Civilian Missions. Critical Aspects and Future Perspectives"
- 09 | 30** J. Van Oudenaren, Effectiveness and Ineffectiveness of the UN Security Council in the Last Twenty Years: A US Perspective
- 09 | 29** N. Pirozzi and S. Sandawi, Military and Civilian ESDP Missions: Ever Growing and Effective?
- 09 | 28** D. Hannay, Effectiveness and Ineffectiveness of the UN Security Council in the Last Twenty Years: A European Perspective
- 09 | 27** L. Laureti, Un indicatore per il coinvolgimento internazionale delle imprese italiane in termine di commercio e IDE

L'Istituto

L'Istituto Affari Internazionali (IAI), fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli, svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionali. Ente senza scopo di lucro, lo IAI mira a promuovere la conoscenza dei problemi attraverso ricerche, conferenze e pubblicazioni. A questo scopo collabora con istituti, università, fondazioni di altri paesi, partecipando a diverse reti internazionali. I principali settori di ricerca sono le istituzioni e le politiche dell'Unione Europea, la politica estera italiana, le tendenze dell'economia globale e i processi di internazionalizzazione dell'Italia, il Mediterraneo e il Medio Oriente, l'economia e la politica della difesa, i rapporti transatlantici. Lo IAI pubblica una rivista trimestrale in lingua inglese (The International Spectator), una online in italiano (AffariInternazionali), una collana monografica (IAI Quaderni) e un annuario sulla politica estera italiana (La politica estera dell'Italia).

Istituto Affari Internazionali

Via Angelo Brunetti, 9 00186 Roma
Tel.: +39/06/3224360 Fax: + 39/06/3224363
E-mail: iai@iai.it - website: <http://www.iai.it>
Per ordini: iai_library@iai.it